



Prove di convivenza politica

Al via un tavolo dei valori

Carlo Costalli

Dar vita ad un *tavolo dei valori* intorno al quale radunare tutti gli amministratori locali che sono disponibili a riconoscersi nella identità Popolare del nostro Paese e nelle sue radici cristiane. Questo il risultato “politico” dell’assemblea nazionale degli amministratori locali che Mcl e Fondazione Europea Popolare hanno organizzato a Roma il 1° e 2 marzo, ed alla quale hanno preso parte oltre duecento amministratori locali eletti in diversi Partiti: Forza Italia, Udc, Margherita, Udeur, MpA, Liste civiche.

Un tavolo dei valori che non significa, naturalmente, un tavolo integralista perché siamo convinti che la volontà di difesa e di riaffermazione dell’identità popolare può trovare un *humus* favorevole non soltanto fra i credenti impegnati nelle amministrazioni locali, ma anche tra i molti “laici volenterosi”

che avvertono comunque la grave minaccia che possono comportare i più recenti attacchi ai valori della famiglia e della vita.

E l’appello è rivolto a tutti coloro che in questa identità si riconoscono a prescindere da quella che può essere la loro militanza partitica: non gli chiediamo certo di abbandonare i loro partiti (ridotti spesso dalla crisi della politica a meri contenitori elettorali) per convincerli a militare in un unico partito (che peraltro non c’è, come noi lo vorremmo), ma gli chiediamo di mettere un punto fermo, intransigente, a difesa dei valori irrinunciabili, a difesa della nostra identità popolare.

Da questo incontro è scaturita la “necessità” di mettere a punto, insieme alla Fondazione Europa Popolare, una proposta di *manifesto* o di *carta dei valori* sulla quale sia possibile, a livello locale, chiamare a raccolta, confronto ed approfondimento il maggior numero di amministratori locali in tutto

il Paese che intendono impegnarsi nella difesa di questi valori e di questa identità: un manifesto in cui possono riconoscersi ed a cui possono aderire. L’obiettivo che ci prefiggiamo è senza dubbio molto ambizioso. Ma qualcuno nella società civile – pur senza pretese di egemonie, di primogeniture o di esclusivismo –, deve comunque compiere il primo passo. Il nostro movimento, fin dalla sua nascita, porta nel DNA “l’essere movimento di frontiera”, la capacità di collocarsi “nell’occhio del ciclone” del dibattito religioso, culturale, sociale e politico; la capacità di mettere punti fermi laddove entrano in discussione i “valori irrinunciabili”. Nella consapevolezza e nella piena coscienza che la nostra storia e l’ormai riconosciuto radicamento del nostro movimento nel tessuto sociale, ci legittima pienamente a farci promotori di una impresa tanto ambiziosa, ma anche tanto importante per il futuro della nostra società.

L’Arcivescovo di Genova Angelo Bagnasco Nuovo Presidente dei Vescovi Italiani

Ha esordito con parole che migliori non poteva il nuovo presidente della Cei Mons. Angelo Bagnasco il 7 marzo scorso, dopo essere stato nominato, da parte del Papa, successore del cardinale Ruini: “Quando il Papa chiama, si risponde”. Parole bellissime, non casuali, dell’arcivescovo di Genova, che subito ha fatto capire il senso della sua fedeltà al Papa e alla Chiesa, la sua continuità con il lavoro del suo predecessore. E il giorno dell’insediamento ha ribadito: “ho accettato con fiducia l’atto della mia nomina da parte del Santo Padre al servizio della Chiesa che è in Italia”. Mons. Bagnasco, ricordando il Convegno ecclesiale di Verona, si è detto pronto a “rilanciare i contenuti e le proposte dell’assise declinandole nelle realtà delle nostre diocesi e delle comunità cristiane. Chiarezza e serenità devono essere gli atteggiamenti da assumere in questo tempo perché l’una non esclude l’altra. Non siamo alleati di nessun trono, ma alleati dell’uomo. La ricchezza della nostra Chiesa è l’essere radicata nel tessuto del nostro popolo, anche se non sempre riconosciuta e qualche volta negletta”.



Sono parole che si commentano da sole e che ci confortano in questi tempi difficili. Mons. Bagnasco avrà tempo per farsi conoscere meglio sul piano personale. Un duro impegno lo aspetta, e noi saremo con lui. La storia personale del nuovo presidente dei vescovi è anche una bella storia, partita da lontano: sessantatré anni, è nato a Pontevico in provincia di Brescia dove la famiglia era sfollata per la guerra, da genitori genovesi. Figlio di un pasticcere e di una casalinga ha studiato nel seminario di Genova ed è stato ordinato prete dal cardinale Giuseppe Siri nel ’66. Laureato in filosofia, docente di Metafisica e ateismo contemporaneo presso la Facoltà teologica dell’Italia settentrionale, è stato per 25 anni vicino agli scout e per 15 assistente della Fuci. Dal ’95 al ’98 ha diretto il seminario di Genova, è stato poi promosso vescovo di Pesaro, nel 2003 ordinario militare, fino alla nomina a Genova, successore di Tarcisio Bertone, dove si è insediato lo scorso 24 settembre. E’ presidente del consiglio di amministrazione del quotidiano della Cei, Avvenire.

Prima Assemblea Nazionale degli Amministratori Locali Mcl

pagine 4 e 5

Grazie Cardinal Ruini

Michele Giusti

Meglio criticati che irrilevanti. Parole d'oro, quelle del card. Camillo Ruini, per ricordare i suoi 16 anni alla Cei in cui ha comunicato all'Italia il suo sconcerto di pastore, la sua grinta di padre attento, la sua tenerezza di amico caro, la sua forza di uomo libero, senza indietreggiare di fronte alle critiche scomposte. Lo ha fatto dal suo

ti, che amano ricordare di essere cattolici soprattutto quando devono dire o fare qualcosa contro gli insegnamenti della Chiesa. Mai il contrario. Ruini ha ricordato ai cattolici che se non si testimonia la propria fede, si è inutili. Si è irrilevanti, si scompare, ci si annulla nella società fra un centro di fitness e un circolo di bocce. Se i cristiani non si dannano per costruire una società migliore, se non dicono la verità di



Il Cardinal Ruini al centro tra Benedetto XVI e Mons. Bagnasco

punto di vista, di prete cattolico, figlio della Chiesa, abituato a dire pane al pane e vino al vino. Lo ha fatto col coraggio che la situazione richiedeva, in un Paese divenuto tiepido, senza spina dorsale, che butta tutto in politica, attento solo a relativizzare, che non crede a niente, nemmeno a se stesso. Almeno stando a ciò che scrivono i giornali. Ma Ruini sapeva di parlare anche a un'altra Italia, che non conta e non esiste per i media, ma che tira la carretta tutto il giorno, che soffre per i figli, che si alza presto per andare al lavoro, che affida alla Madonna le sue pene, che fa debiti per pagare casa e mobili, che gioisce per una vacanza di pochi giorni. Quell'Italia che crede ancora nella vita, che offre una mano al vicino, che ritiene normale che un uomo e una donna mettano su famiglia, che ha orrore dell'aborto, che si sente parte di un mondo che non è solo una somma di individui. Quell'Italia che di fronte alle cose importanti si mostra determinata, come avvenne col referendum sulla fecondazione nel 2005. Quanti insulti, accuse, critiche al cardinale che diceva che la vita va difesa. I giornalonfi filo governativi e dei grandi poteri, la tv che la sa lunga, avevano previsto un bagno di sangue nelle urne per il cardinale retrogrado e i suoi bigotti; una débâcle per questo prete presuntuoso che osava difendere la vita. Qualcuno propose addirittura di arrestarlo, il cardinale, e con lui i preti che si ostinavano a dire no ai bambini ogm, no alle manipolazioni. Che tempi! E che avremmo fatto senza una guida così ferma e solida? Da chi saremmo andati? Ma la storia è andata come tutti sanno, il referendum ha schiantato con quasi l'80% dei voti i predicatori del nulla. Quel popolo che non va appresso ad attricette e perditempo elevati a dispensatori di saggezza moderna, pur di criticare la Chiesa e i suoi pastori, scelse la saggezza di Ruini. Con grande scorno di quei cattolici adul-

fronte alle maggioranze scomode, se non si sporcano le mani con la polemica, se si accodano alle mode del momento o ai poteri forti, allora che ci stanno a fare? Noi paghiamo ancora oggi un prezzo altissimo alla sciagurata 'scelta religiosa' dei decenni scorsi, quando i cattolici adulti si

ritirarono nelle sacrestie, invece di essere il sale della terra; tutti alla finestra, come se i cristiani non avessero qualcosa da dire; non uno, ma cento passi indietro nella responsabilità di fronte al mondo, fecero i cattolici, delegando tutto agli altri. Il risultato si è visto.

Ruini è stato un grande nel ribaltare questa impostazione culturale che, prima che perdente, era irrilevante, quindi inutile. Ha detto a tutti noi: ricordatevi che siete cristiani, e se lo siete per davvero dovete alzare la testa, battervi per ciò in cui credete, difendete la verità, e anche voi stessi. In una società ultra secolarizzata, ci ha ricordato il valore della fede, l'amicizia della Chiesa e ha difeso la nostra identità sempre più annacquata, a causa di noi stessi e forse anche di maestri troppo tiepidi, spesso desiderosi di guadagnarsi un titolo sui giornali che contano o la benevolenza dei poteri forti. Mesi fa qualcuno sottolineava i discorsi di certi altissimi prelati, che spaziano in sociologia e buonismo, ma non citano mai Gesù nelle loro lunghe e noiose omelie. A Ruini che lascia la Cei diciamo grazie, con gratitudine immensa per aver seminato con pazienza, per aver accolto e ascoltato, per essere stato fermo nella guida del popolo cristiano e punto di riferimento sicuro e affidabile in una società specializzata nel demolire tutto. Grazie per essere stato una guida chiara e amica, cui ci siamo affidati con serenità, sicuri che non avremmo mai avuto sorprese sgradite, e mai ne abbiamo avute. Lo hanno accusato di essere un politico, di interferire con lo Stato, di occuparsi di cose che non lo riguardavano, lo hanno insultato. Lui ha sopportato tutto con pazienza e carità, come fa un padre con i propri figli discoli. Consapevole che quelli non avevano capito nulla. Ce ne fossero di uomini così!



Emmaus La bellezza della Quaresima

Mons. Francesco Rosso

La bellezza della Quaresima, tempo che ci prepara a celebrare la Pasqua del Signore, è lo stimolarci all'ascolto della Parola di Dio, ad interrogarci sui successi o insuccessi della nostra vita cristiana, ma soprattutto a ritrovare il senso di Dio nella nostra vita personale. Questo cammino quaresimale non può essere vissuto con disattenzione e tanto meno per abitudine, occorre dare senso al nostro agire, elevare il modo di essere cristiani, rendere visibile, con le opere, la fede che è in noi e che deve essere professata. Arrivare alla Pasqua, senza aver dato una sterzata alla nostra vita, alle nostre abitudini, al nostro agire significa svilire la Croce di Cristo, ma soprattutto significa non poter prendere parte della Resurrezione del Signore.

Il tempo che ci separa dalla celebrazione di questo appuntamento è tale che ci consente di mettere ancora mano ad un progetto spirituale. Forse occorre elevare il nostro modo di essere cristiani nel quotidiano, forse sarà necessario

intensificare il nostro rapporto con il Signore, in modo tale che la preghiera occupi, soprattutto in questo tempo, lo spazio necessario per riuscire a gustare e nutrirci dell'amore personale che il Buon Dio ci riserva. La Preghiera! Santa Teresina del Bambin Gesù diceva: "la preghiera è la regina che ha sempre accesso alle stanze del Re". La preghiera personale, soprattutto quella di ascolto del Signore che parla; occorre anche noi poter dire come Samuele: "Parla o Signore che il tuo servo ti ascolta". La preghiera comunitaria che ha il suo culmine nella celebrazione del giorno di festa, dell'Eucarestia "dono di sé agli uomini". Il nostro movimento è stato promotore del recupero del giorno di festa. Ma qualche volta mi chiedo se nelle nostre realtà siamo capaci di diventare stimolo ed esempio al recupero di questi momenti di grazia. Questo recupero, del giorno del Signore, potrebbe essere uno degli obiettivi della Quaresima. Ancora pochi giorni ormai ci separano dal giorno della salvezza operata da Cristo Gesù. Coraggio quindi! Nei nostri circoli, nei nostri consigli diamo spazio alla riflessione sulla Pasqua per risvegliare la gioia dell'evento con la Salvezza. E Gesù ci accompagnerà in questo sforzo, mettendosi al nostro fianco, come è stato al fianco dei discepoli che andavano ad Emmaus, per aiutarci ad essere suoi testimoni.

Don Checco

La 45^{ma} Settimana Sociale dei Cattolici Italiani

«Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano»

Nel 2007 si compiono cento anni dalla prima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, svoltasi a Pistoia dal 23 al 28 settembre 1907. La ricorrenza offre l'opportunità di compiere una riflessione approfondita sul senso del cammino percorso e sulle prospettive future. In questo contesto il Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali ha deciso di dedicare la prossima 45^a Settimana, in programma a Pistoia e a Pisa dal 18 al 21 ottobre 2007, al tema: Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano.

Promotore della prima Settimana Sociale fu Giuseppe Toniolo, un protagonista del Movimento cattolico a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Nacque a Treviso il 7 marzo 1845 e giunse alla cattedra di Economia Politica all'Università di Pisa nel gennaio 1879. Morì alla fine della prima guerra mondiale il 7 ottobre 1918. Egli è forse il maggiore esponente del pensiero sociale cristiano dell'inizio del secolo scorso. Interprete e critico acuto sia del capitalismo sia del socialismo,

Toniolo cerca forme di superamento del meccanismo della concorrenza nelle sue espressioni più radicali, come pure dello schema deterministico che soggiace all'ideologia marxista, guardando al momento economico come a uno dei luoghi etico-sociali e, insieme, etico-politici privilegiati della storia. L'alternativa che delineava non è la tradizionale «terza via», ma un progetto di democrazia orientata al perseguimento del bene comune, facendo leva sul solidarismo e sulla cooperazione, raccordando la difesa dei diritti al richiamo dei doveri, salva-

guardando il primato della persona e del lavoro umano nei processi produttivi, ribadendo la necessità di ispirare l'azione dei singoli e delle comunità ai valori morali.

Il tema prescelto per questa edizione centenaria della Settimana Sociale – il bene comune oggi – poggia su due idee fondamentali: la memoria del contributo dei cattolici (nn. 2-12) e le nuove responsabilità che il futuro comporta (nn. 13-28).



Un “diritto di proposta” per i cattolici

Noè Ghidoni

Uno dei passaggi importanti della prolusione al Consiglio permanente della Cei dello scorso gennaio è stato centrato sulla eccessiva litigiosità tra le forze politiche. Così si è espresso il card. Ruini: «Alla luce di questi vari elementi sembra fondata l'esigenza, da non pochi avvertita e condivisa, di uscire dalle contrapposizioni fini a se stesse, senza confondere per questo i ruoli propri del Governo e dell'opposizione, per cercare anzitutto lo sviluppo complessivo e solidale dell'Italia. Non mancano certo gli ambiti in cui un tale sforzo comune può esplicarsi. Essi non si limitano ai delicati terreni della riforma della legge elettorale o anche di alcuni aspetti dell'ordinamento costituzionale. Si estendono infatti a quei problemi che sono maggiormente avvertiti dalle persone e dalle famiglie come, oltre al lavoro e al potere di acquisto, la casa, la sanità, il sistema pensionistico e quello fiscale, l'assistenza ai bambini più piccoli e agli anziani, la sicurezza dei cittadini. E comprendono parimenti l'attenzione a settori chiave per lo sviluppo del Paese come l'istruzione, la ricerca e l'innovazione, e ancor prima l'impegno per arrestare il declino demografico della nostra popolazione».

In altre parole è il bene comune che va perseguito (chi ne parla più?) non esclusivamente quello individuale, di categoria, di parte o di schieramento politico. E' chiaro che non perseguendo queste prospettive continuerebbero ad essere penalizzate quelle categorie di bisogno indicate dal Card. Ruini. Proprio sul “bene comune” si articola-

terà la riflessione della Chiesa italiana per questo anno, in preparazione alle settimane sociali che, in celebrazione del centenario, si terranno a Pistoia e Pisa, nel prossimo ottobre, sul tema: “Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano”. Il primo dei seminari preparatori si è tenuto a Treviso il 20 gennaio ed ha visto la presenza di numerosi rappresentanti di diocesi, associazioni (folta la delegazione Mcl) e centri di ricerca che si sono confrontati in un dibattito franco e aperto stimolati da relazioni non rituali o conformiste. Va segnalata in particolare quella svolta da Mons. Giampaolo Crepaldi, segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e Pace, che ha individuato tre rilevanti carenze del mondo cattolico in Italia negli ultimi anni: aver subito l'idea di una laicità come neutralità e quindi aver ceduto sul piano della propria identità; non aver capito per tempo che i temi della vita e della bioetica non erano solo di bioetica ma sociali e politici; non aver sempre valorizzato la Dottrina sociale della Chiesa in modo organico e sistematico ricercando quei percorsi attualizzabili nell'attuale contesto storico/culturale.

“Tutti noi abbiamo vissuto non pochi passaggi della nostra storia recente con sofferenza. Non sempre, nonostante la guida attenta del magistero, si è resistito alle fughe in avanti, alle parzialità, all'indebolimento della propria identità”. Secondo Mons. Crepaldi “Una teologia della separazione tra fede e politica si è alternata con una teologia dell'impegno diretto. Mentre si perdeva tempo nel dibattito tra queste tendenze, avanzava nel frattempo, non sufficientemente avvertita, una

cultura dell'agnosticismo e del relativismo che, diventata impositiva e quasi dittatoriale, colpiva nel suo stesso cuore il messaggio cristiano, impedendone in modo radicale la ricezione. Perso di vista che l'uomo è capax veritatis diventa impossibile ritenere che egli possa essere capax Dei”. Secondo mons. Crepaldi il Progetto culturale – come sta insegnando il Cardinale Ruini – è oggi spinto a guardare in profondità alle proprie stesse radici e ad aprirsi ad un più vasto impegno dal fatto che la questione antropologica (da cui dipende anche il valore della famiglia e la sua tutela) è ormai diventata la questione sociale. «Non riusciremo a dare un valido contributo al bene comune dell'Italia – ha detto Mons. Crepaldi – se non dilatando la cultura della vita, dalla bioetica oltre la bioetica, e facendola diventare vera e propria cultura sociale e politica.

Il Mcl ribadisce la sua consolidata posizione che è di categorico rifiuto di qualsiasi indifferenza o di quella neutralità che viene ordinariamente contrabbandata come laicità, rivendicando la necessità per i cristiani di riprendersi in carico, accanto al dovere di testimonianza, il proprio “diritto di proposta” per una società fondata su quei valori “indisponibili” quali vita, etica, famiglia. Non si può impedire ai cattolici di proporre un sistema fondato su questi principi, né i cattolici possono rassegnarsi a lasciarli beffeggiare o distruggere (come succede per la famiglia) senza uno scatto di responsabilità. Usando un'espressione forte, si può dire che indifferenza e neutralità si configurano come condiscendenza. Non sono questi i tempi per comportamenti simili.

La proposta lanciata dal Mcl

Al tavolo dei valori i cattolici ritrovano la propria unità

Fiammetta Sagliocca

Un momento politicamente convulso, quello scelto dal Movimento Cristiano Lavoratori e dalla Fondazione Europa Popolare per organizzare la prima Assemblea Nazionale degli Amministratori Locali, che si è tenuta a Roma il 1° e 2 marzo, intitolata “I valori, l’identità, la politica”: una due giorni di dibattito sospesa in un clima politico quasi surreale, tra due votazioni di fiducia, al Senato prima e alla Camera poi, che hanno momentaneamente ricucito (è ancora da vedere quanto saldamente) le fratture emerse dalla recente crisi di Go-

ne, produrre politica, cultura e partecipazione, noi possiamo oggi ben dire di vivere in una ‘partitocrazia senza partiti’ in cui si ha, appunto, una gestione ed amministrazione del potere da parte di partiti che non sono in alcun modo tali, in quanto non producono né politica, né partecipazione, né cultura, né idealità in cui la gente possa identificarsi”. Ed ecco allora che “questa crisi della politica si sente soprattutto a livello locale, a livello del territorio. La politica immagine, che è sopravvenuta alla distruzione dei partiti storici della prima Repubblica all’inizio degli anni ’90, crea in qualche modo una effimera partecipazione nei momenti eletto-



verno. Così – mentre a pochi chilometri di distanza i big della politica italiana andavano faticosamente ricostruendo un canovaccio di accordo per continuare a governare – all’Hotel Sheraton di Roma più di duecento eletti in Comuni, Province e Regioni italiane, di diverse liste elettorali, accomunati semplicemente dall’appartenenza al Mcl, si sono dati appuntamento per parlare di cose concrete: Dico e politiche familiari, nuove tasse locali nate per compensare i tagli dell’ultima finanziaria (che finiscono per gravare sulle famiglie stesse), identità e valori cattolici da difendere e riscoprire. Il risultato è stato strabiliante: non capita tutti i giorni di vedere seduti intorno a un tavolo amministratori locali di vari partiti, dalla Margherita all’Udc, da Forza Italia all’Udeur, che discutono di valori e rivendicano una comune identità culturale, che ragionano insieme di politica e trovano idee e proposte condivise sulle quali lavorare in vista di un progetto comune. Senza litigare né parlar male gli uni degli altri. Roba da stropicciarsi gli occhi, di questi tempi...

“Prove tecniche di grande centro?”, si sono chiesti in molti. Non proprio, ha spiegato il presidente del Mcl, Carlo Costalli: il fatto è che “se compito primario dei partiti in una democrazia sana è, al di là di quella che è la lotta per il potere e la sua gestio-

rali, soprattutto a livello nazionale, giocando sull’immagine dei leaders e sulla personalizzazione. Analogo fenomeno, in qualche misura, si riscontra nelle grandi città e nelle regioni dove il ‘sindaco-governatore-leader’ gioca un ruolo soprattutto di immagine, fino ad oggi universalmente esaltato, che rischia, tuttavia, di svuotare le stesse istituzioni locali di ogni tensione e dibattito politico, lasciando senza ruolo amministratori e assemblee”. E’ allora dalla società, dal basso, che bisogna cominciare a ritessere le fila di un consenso politico sui “valori irrinunciabili”. “Non si tratta certo di abbandonare le appartenenze e passare in un altro partito, ma di mettere un punto fermo, intransigente, a difesa dei valori irrinunciabili e della nostra identità popolare”.

Come ha spiegato Guglielmo Borri, dirigente degli Enti Locali del Mcl “in una società secolarizzata che tende a ridurre la dimensione religiosa nella sfera del privato e della scelta strettamente individuale, parlare d’identità cristiana soprattutto





to con riferimento ad un impegno politico ed amministrativo, suona, quasi, come una provocazione. Una provocazione che noi vogliamo raccogliere e valorizzare”.

Insomma, secondo il Mcl è necessario raccogliere una forte spinta ideale per ricucire le ferite aperte da una politica che non sa più rispondere alle esigenze dei cittadini, come ha sottolineato Di Matteo, vice presidente nazionale del Mcl: “crisi della politica è innanzitutto crisi della partecipazione democratica; oggi vi è un distacco profondo tra i cittadini e le istituzioni, la polis. Senza partecipazione non vi può essere politica e, a maggior ragione, politica democratica. La caduta di partecipazione

implica necessariamente una caduta di livello della democrazia, un diffuso disinteresse verso quello che è l'interesse generale della comunità, il prevalere di interessi particolari, lo spadroneggiare dei poteri forti”.



La risposta a queste riflessioni del Mcl è stata chiara e incoraggiante: alla tavola rotonda del venerdì mattina, momento clou dell'Assemblea, hanno raccontato la propria esperienza politica e trovato forti e sostanziali punti di incontro: Raffaele Baldassarre, Consigliere regionale della Puglia eletto nelle liste di Forza Italia; Marco Belluardo, Consigliere comunale di Catania, del MpA; Enzo De Santis, Sindaco di Ponzano Romano, Lista civica; Enzo Di Stefano, Consigliere Provinciale di Trapani per le liste dell'Udc; Stefano Palomba, della Margherita, Consigliere comunale di Napoli, e Margherita Peroni, Consigliere della Regione Lombardia eletta in Forza Italia. Ne è venuto fuori un dibattito franco, che ha messo in evidenza i molti ‘distinguo’ dei cattolici rispetto alla crescente egemonia di una sinistra radicale e fatto emergere un filo forte e robusto di principi comuni da difendere nella politica, sia a livello locale che nazionale.

La conclusione è stata allora quasi inevitabile: Costalli ha proposto di “dar vita a un ‘tavolo dei valori’ intorno al quale radunare tutti gli amministratori locali disponibili a riconoscersi nella identità



popolare del nostro Paese e nelle sue radici cristiane e a scommettere su queste per il futuro”.

Il presidente del Mcl ha anche annunciato in tempi brevi un “manifesto dei valori” in cui gli amministratori locali possano riconoscersi ed a cui possano aderire: “un’adesione che chiediamo, questo sia ben chiaro, per i nostri valori e per la nostra identità, non certo per un partito politico”, ha spiegato. Insomma: dalla fenice di un mondo cattolico che sembrava messo alla sbarra dalle scelte radicali degli ultimi tempi, sembra stia sorgendo un modo nuovo di impegnarsi, partendo dalle cose concrete, per riavvicinare la politica alle esigenze dei cittadini e, al tempo stesso, far risuonare la voce dei cittadini nei palazzi della politica.



Le proposte Mcl per il problema Mezzogiorno

Da oggetti a soggetti di sviluppo

Vincenzo Massara

L'attuale governo, come i precedenti, ha incluso nel programma il "problema Mezzogiorno". Lo ha fatto, anche con una certa enfasi, inserendolo nel famoso dodecalogo, e assegnandogli un decoroso sesto posto: "Attenzione permanente e impegno concreto a favore del Mezzogiorno, a partire dalla sicurezza". Sentir parlare ancora, dopo decenni di politiche per il Sud, di "impegno concreto", provoca un certo turbamento se si pensa alle immani risorse finanziarie stanziare negli anni, e al poco che hanno prodotto.

La domanda, forse ingenua, che ci si pone, è: il Mezzogiorno, in questi decenni, è stato *soggetto* od *oggetto* di sviluppo? Nel propendere per la seconda ipotesi, ci si chiede poi: se un popolo dalle nobili e antiche tradizioni, un territorio dalle enormi risorse naturali, sono stati *oggetto* (più che *soggetto*) di sviluppo, la responsabilità a chi va imputata? E si è ancor oggi propensi ad essere *oggetto* di impegni e politiche cosiddette "mirate"? Non è il caso di chiarire che il Sud non ha bisogno di interventi straordinari ma chiede strutture e infrastrut-

ture che favoriscano lo sviluppo, senza assumere per questo i connotati della straordinarietà?

E' chiaro che le responsabilità della politica per quanto accaduto, sono enormi e non possono essere discoste da alcuno. Altrettanto evidenti, però, sono le omissioni della società civile che spesso si è accontentata, assumendo il ruolo di vittima del sistema Paese, delegando a terzi la soluzione dei problemi e ritenendosi incapace di essere protagonista del proprio destino.

Le risorse e gli strumenti di riscatto, anche economico, vanno invece ricercate all'interno, evitando facili deleghe che portano con sé il germe della *de-responsabilità*. Certo gli strumenti vanno forniti, strutture e infrastrutture vanno realizzate, ma poi deve intervenire la voglia, la fatica, il sacrificio che, insieme, portano il

frutto dell'opera costruita. Il Mezzogiorno deve affrancarsi dal groviglio di rapporti di dipendenza verticale verso le istituzioni, che ne ha fin qui rallentato la crescita.

E noi, cattolici impegnati nel sociale, dobbiamo riaffermare il valore della solidarietà e, soprattutto, il principio di sussidiarietà, asse portante dell'insegnamento sociale della Chiesa.

Sussidiarietà - dalla parola latina *subsidiium*, 'aiuto' - significa che le istituzioni sono tenute ad aiutare la persona, non sostituirsi ad essa svolgendo le attività. Il

Concilio Vaticano II,

nella Costituzione Pa-

storale

Gaudium

et Spes,

rimarcando

la presenza

della Chiesa nel

mondo contempora-

neo, recita: "Si guar-

dino i governanti dal-

l'ostacolare i gruppi fami-

liari, sociali o culturali, i

corpi o istituti intermedi, né li privino delle loro legittime ed efficaci attività che, al contrario, devono volentieri e ordinatamente favorire. Quanto ai cittadini, individualmente o in gruppo, evitino di attribuire un potere eccessivo all'autorità pubblica, né chiedano inopportuno ad essa troppi servizi e troppi vantaggi, col rischio di diminuire così la responsabilità delle persone, delle famiglie e dei gruppi sociali" (n. 75).

E' ora di superare la questione meridionale con una politica economica unitaria. Le comunità locali devono ampliare la visuale per concorrere allo sviluppo: vanno incentivati i confronti, forniti strumenti nuovi, riassegnati ai corpi intermedi il ruolo che gli è proprio - perché essi soltanto costituiscono la cerniera con il Paese reale fatto di bisogni, aspirazioni, aspettative -.

In questo contesto si inserisce il lavoro del Mcl che da anni, e senza inutili rivendicazioni meridionaliste, propone modelli di sviluppo che fanno sì riferimento alle risorse, sia naturali sia umane, presenti sul territorio ma che, al tempo stesso, si inquadrano in una politica economica nazionale unitaria. Qualcuno tempo fa ha coniato un termine di grande significato: "glocalismo", cioè guardare lontano a un mondo globalizzato partendo dalle risorse locali, siano esse culturali, di tradizione, o naturali e territoriali.

Il seminario internazionale che il Mcl organizza per il prossimo 28 e 29 settembre, a Reggio Calabria, dal titolo *Nuove frontiere e Periferie dell'UE: la coesione sociale, le politiche del lavoro, le infrastrutture, lo sviluppo*, rientra in questo quadro di azione. Non ci scandalizza, né ci trova ostili, l'eventuale realizzazione del Ponte sullo Stretto che in ogni caso è - e rimane - una grande opera che può essere un volano di sviluppo per il Mezzogiorno. Il Mezzogiorno è una grande risorsa per il Paese, non un problema da risolvere. Lavoriamo affinché ciò accada.



Governo: una crisi solo rinviata

La crisi di governo per ora è rinviata. Le dimissioni del mercoledì delle Ceneri, e la fiducia ottenuta al Senato una settimana dopo, non hanno rafforzato l'esecutivo Prodi, ma lo hanno ancora più indebolito. Non solo perché sui temi etici e sulla politica estera e su quella economica i partiti dell'Unione hanno opinioni spesso diverse, talora opposte. Ma soprattutto perché la maggioranza di governo si regge al Senato solo sul voto di Follini, già leader Udc e vicepremier nel governo Berlusconi; sul voto ballerino di un senatore argentino che cambia idea varie volte al giorno; e sulla buona salute di un gruppetto di ottuagenari senatori a vita che finora hanno tenuto in piedi Prodi, benché non eletti nel suo schieramento. La maggioranza peraltro ha anche al suo interno numerose dissidenze, come dimostra l'espulsione di Turigliatto dal Prc, reo di lesa maestà. Insomma, per una nuova crisi è solo questione di tempo. Ciò non fa bene al Paese e nemmeno alla politica. Il mercato delle vacche, alla ricerca di un voto in più per tenere in piedi il governo Prodi, è stato un segnale bruttissimo mandato agli italiani da parte di chi si riprometteva di governare la nazione con uno stile diverso rispetto al passato, almeno a sentire la propaganda.

In tutta questa vicenda quello che ci interessa sottolineare è il ruolo dei cattolici, i quali sembrano svolgere un ruolo marginale. Sui temi etici, sulla famiglia, sulle politiche sociali in genere (droga, eutanasia, eugenetica, immigrazione, pensioni) la difficoltà dei cattolici a dettare la loro agenda al governo è evidente. Sono costretti sempre ad andare al rimorchio delle proposte altrui e ad esserne sopraffatti. Sembra di rivedere gli anni lontani in cui una

nutrita pattuglia di cattolici adulti era impegnata nel partito comunista con la qualifica di indipendente, ma la loro incidenza sulle Botteghe Oscure era prossima allo zero, però loro sentivano di avere la coscienza a posto perché la testimonianza era resa. Oggi c'è il paradosso inverso, tanti partiti annoverano al loro interno i cattolici, a destra e a sinistra, eppure mai come in questa epoca è stata in forse ciò che di più caro esiste per i cattolici, cioè la negoziabilità su argomenti come la vita, il diritto naturale, perfino la libertà di espressione. Per non dire che mai come in questa epoca al Papa e alla Chiesa e ai suoi rappresentanti sono state riservate così tante critiche e dilleghi.

Per farla breve, assistiamo a troppe autopromozioni di appartenenza al mondo cattolico, e a poche scelte consequenziali. Il che non fa bene alla politica, ma soprattutto fa male alla comunità cristiana che non riesce più a capire dove volgere lo sguardo con fiducia, e dove invece temere la trappola culturale, il tranello mediatico, la strumentalizzazione furba e maliziosa. Insomma, si dicono cattolici per prendersi il nostro voto, e poi ne fanno quello che vogliono. E allora, per non perdersi nel caos inutile di questa situazione, ci sembra doveroso riporre attenzione e fiducia filiale nell'insegnamento e nel magistero del Papa e della Chiesa, sapendo che ciò potrà non piacere al potere, alla moda del momento, ai giornali importanti, a qualche grande associazione che strizza l'occhio a tutti tranne che al mondo cui appartiene. Ma sapendo pure che in questo tempo chiassoso, la voce del Papa ci guida con parole di verità e carità, le uniche che valga la pena di ascoltare e che, soprattutto, non tradiscono mai chi le accoglie.

Europa: a 50 anni dal Trattato di Roma Più forza alle istituzioni

Piergiorgio Sciacqua

Il 27 marzo 1957, con il trattato di Roma, nasceva in Campidoglio la Comunità Economica Europea ed oggi, nella ricorrenza del 50° anniversario, una riflessione su questo gran momento della nostra storia sembrerebbe non saper più cosa evidenziare: è come quando si perde il filo di un discorso...

Guardiamo al passato, al presente, o cerchiamo di immaginare il domani della nostra Unione?

Se guardiamo indietro, se pensiamo alla nostra storia e ci domandiamo dove essa sia finita, allora non possiamo che ricollegarci alla libertà, alla pace e sicurezza, allo sviluppo e al benessere, all'evoluzione positiva del diritto, alla solidarietà...

Tutto questo è l'Unione Europea.

Anche se in ogni punto soprarichiamato c'è qualche cosa d'Europa, molti oggi vorrebbero che in questi "fili" ci fosse "più" Europa politica (e, forse, meno "euroburocrazia") e "più" Europa sociale, oltre che un "supplemento d'anima". Alla vigilia di un vertice che si annuncia di rilancio noi sentiamo ancora la necessità di affermare e sostenere, con più coraggio, le ragioni della nostra identità.

Parlare ancora d'identità e di valori non vuol dire richiamare il nostro "trapassato remoto" ma significa

– come ben detto, più volte, dal Magistero della Chiesa – riaffermare che è "nella memoria culturale dell'Europa che ci sono dei valori che l'hanno modellata nel corso della nostra storia" e che in essa "cola la linfa del cristianesimo che alimenta nello stesso modo chi crede come chi non crede".

Se guardiamo l'Europa d'oggi vediamo che essa vive le problematiche legate ad un grande ampliamento (necessario, tardivo e mal gestito). Inoltre, la necessità – indiscutibile – della solidarietà verso i Paesi dell'ex blocco comunista sembra indebolire le Istituzioni che vivono nella "decisione ad unanimità" un ritardo che porta a preoccupanti e ricorrenti momenti di stallo. Il rifiuto alla "Costituzione" di Francia ed Olanda – di là dalle scarse motivazioni europee – cela il piegarsi ad esigenze e logiche dell'economia di mercato che, davanti alle sfide della globalizzazione, richiede proprio quella rapidità di risposte che l'Unione Europea oggi non sa e non può più dare. Pertanto, se guardiamo e pensiamo allo scenario futuro, si nota subito che è necessario rafforzare le nostre Istituzioni!

Bisogna rivalutare il ruolo centrale del Parlamento e riattivare il "Progetto Europeo" ponendo al centro la ritrovata unità sulla Costituzione. Angela Merkel, oltre che ricordare il ruolo storico dell'Europa e dei

suoi Padri fondatori, vuole rilanciare il "grande progetto" perché esso possa riproiettarci sulla scena mondiale con un autonomo slancio capace di vincere ogni complesso e titubanza.

Crediamo che il nostro Paese debba sostenere questa prospettiva e, per il rinnovato ruolo europeo, ci auguriamo che esso sia davvero marcato da "un coraggio globale". I temi dell'Africa, dello sviluppo, dell'ambiente, dei diritti globali, della solidarietà e del lavoro ci chiedono prova di questo coraggio.

Anche Giovanni Paolo II il 1° maggio 2000 a Tor Vergata, durante il Giubileo, ci disse che dovevamo camminare su questa strada per "globalizzare i diritti dei lavoratori in tutto il mondo".

Nello spirito del grande "evento romano", dopo 50 anni, noi dobbiamo dare ancora più impulso all'unione politica, all'integrazione economica – soprattutto pensando anche al bacino mediterraneo – al dialogo ed alla coesione sociale.

Così facendo l'Europa di domani saprà vincere le forme di nazionalismo che sembrano riapparire e non resterà prigioniera delle disparità che conosciamo.

Saprà vincere i nuovi populismi ma, soprattutto, saprà portare avanti con coraggio il "sogno romano" solennemente sancito quel lontano 27 marzo 1957.



SEMINARIO INTERNAZIONALE DI STUDI
Roma 20-21-22 Aprile 2007 - Hotel Jolly - Via Dei Gracchi 324

DIALOGO SOCIALE E MEDITERRANEO PROSPETTIVE E STRATEGIE DI COOPERAZIONE

Manifestazione promossa in collaborazione con la Fondazione Europa Popolare



e con il contributo dell'U.E.

PROGRAMMA

Venerdì 20 aprile
Ore 15,00 Apertura dei lavori

Introduzione di:
Piergiorgio SCIACQUA
Presidenza Generale MCL

S.E. Mons. Fouad TWAL
Coadiutore Patriarcato Latino di Gerusalemme
"Il ruolo della Chiesa per la cooperazione ed il dialogo"

Prof. Franjo TOPIC
Università di Sarajevo
"L'impegno per la riconciliazione in Bosnia e nei Balcani"

On. Raf CHANTERIE
Presidente EZA
"Le iniziative dell'EZA per la promozione del dialogo sociale nel Bacino Mediterraneo"

Intervento di:
On. Doris PACK
Parlamentare Europeo

Sabato 21 aprile
Ore 9,00 Introduzione di:
Carlo COSTALLI
Presidente Nazionale MCL

S.E. Mons. Giampaolo CREPALDI
Segretario Pontificio Consiglio Giustizia e Pace
"Il dialogo nella prospettiva della dottrina sociale della Chiesa"

Prof. Vittorio Emanuele PARSI
Università Cattolica di Milano
"Il Mediterraneo frontiera di dialogo"

Prof. Chibli MALLAT
Università di Beirut
"Riparare un'ingiustizia secolare: i cristiani nel Medioriente"

Ore 12,00 Intervento di:
On. Pierferdinando CASINI
Presidente Unione Interparlamentare

Ore 15,00 SESSIONE DEDICATA ALL'IMMIGRAZIONE
REGOLARE E CLANDESTINA, AL LAVORO NERO

Introduzione di: Antonio DI MATTEO
Presidente Nazionale EFAL

Prof. sa Marina MURAT
Università di Modena e Reggio Emilia
"Migrazioni: ricchezza e dialogo tra le due sponde del Mediterraneo"

Dr. Marouane ACHGUIGA
Centro Studi Internazionali e comparati "Marco Biagi"
"L'inserimento dei lavoratori stranieri nel mercato del lavoro italiano: problemi e prospettive"

Dr. Niccolò PERSICO
Centro Studi Internazionali e comparati "Marco Biagi"
"Regolare l'immigrazione: una sfida per l'Italia e l'Europa"

Domenica 22 aprile
Ore 10,00-12,00 Elaborazione del Documento finale
Valutazione



Liberalizzazioni e democrazia eco

Pier Paolo Baretta (Cisl): “Democrazia
Raffaello Vignali (CdO): “

Servizio a cura d

Che giudizio dà delle prime e seconde liberalizzazioni effettuate dal Governo? Può sostanziarlo con degli esempi concreti un eventuale giudizio positivo o negativo?

Il primo pacchetto “Bersani” ha avuto il merito di riaprire il dibattito sulle liberalizzazioni e sulle privatizzazioni, dopo anni di oblio, e di avviare un primo ed importante passo nella direzione della liberalizzazione dei settori produttivi e della promozione della concorrenza. Non a caso si sono viste subito anche le resistenze delle categorie interessate (pensiamo ai tassisti) di fronte alle quali la politica ha manifestato notevole incertezza.

Il secondo pacchetto, varato dal Consiglio dei Ministri il 25 gennaio u.s., contiene altri interventi importanti in favore dello sviluppo e del rilancio della competitività.

Come devono essere fatte altre e nuove privatizzazioni, dopo quelle già realizzate? Secondo quali modalità?

Innanzitutto bisogna liberalizzare e regolare, prima di privatizzare, assumendo la Democrazia economica e la partecipazione come elementi costitutivi del sistema capitalistico. Questo approccio richiede una discontinuità profonda con le politiche economiche degli anni '90 che hanno dismesso l'enorme patrimonio industriale pubblico senza saper vendere e che hanno anteposto l'obiettivo di cassa a quello di prospettiva. Si tratta anche di agire sulla governance, separando la gestione delle aziende pubbliche dalla politica e creando un preventivo sistema di bilanciamento dei poteri all'interno dell'impresa. Insomma serve un sistema di regole che garantisca dalle deviazioni alle quali abbiamo assisti-

Quale giudizio dare alle liberalizzazioni di cui non continuare sulla strada delle privatizzazioni un obiettivo realizzabile? Di questo ed altro ci chiede il presidente della Compagnia delle Opere, e con Pierluigi D'Amico. Due opinioni a confronto, due punti di osservazione. Perché l'iniziativa privata, volano dell'economia d'

Il tema della democrazia economica è essenziale nella ridefinizione di una nuova politica industriale. Si pensi, infatti, alla regolamentazione delle concessioni pubbliche, o al ruolo dello Stato quando è azionista di maggioranza di molte importanti imprese. Ma anche alle opportunità offerte dalla



Pierpaolo Baretta

Penso all'introduzione di procedure semplificate per l'avvio di una nuova impresa, ai primi timidi passi verso la Borsa del Gas, alle norme che prevedono la rivisitazione e il rafforzamento dello sportello unico per le imprese, all'obbligo di abrogazione per le banche della commissione di massimo scoperto. Tuttavia, manca ancora una visione d'insieme, sulla politica industriale e sul modello di sviluppo. Soltanto attraverso una seria politica di modernizzazione ed efficientamento dei servizi di pubblica utilità, infatti, si può concretamente rilanciare il sistema economico italiano.

to negli anni scorsi e, purtroppo, ancora assistiamo (si pensi alla vicenda Alitalia).

Da questo punto di vista segnalo anche l'importanza del memorandum d'intesa siglato fra il Governo e le Organizzazioni Sindacali sulla riforma della pubblica amministrazione che è uno strumento fondamentale per garantire la competitività dell'intero sistema - Paese.

Che vuol dire per lei democrazia economica e come si sostanzia? E' un obiettivo a cui si può tendere in tempi realistici e lo Stato cosa dovrebbe fare per favorirla?

CHI È BARETTA

Pierpaolo Baretta, 56 anni, dopo un'esperienza giovanile nell'azionismo cattolico ha scelto la via dell'impegno nel sindacato. Nella segreteria confederale della Cisl dalla fine degli anni '90 - con delega alla Democrazia economica, Economia sociale, Fisco e Previdenza - ha collaborato con Marco Biagi nella trasposizione delle Direttive comunitarie sui C.A.E. e sulla Società Europea.

nuova disciplina del diritto societario (il sistema duale nel governo dell'impresa), alla partecipazione dei lavoratori, al ruolo crescente degli stakeholders, ai compiti ed ai poteri delle autorità pubbliche di vigilanza ed indirizzo.

In tempi nei quali la democrazia politica non sembra in grado di influenzare concretamente il destino dell'economia, il ruolo della democrazia economica diventa strategico. A tale riguardo bisogna adottare modelli relazionali e assetti proprietari maggiormente partecipativi, facilitando il ricambio della classe imprenditoriale e pervenendo ad una maggiore diffusione e contendibilità del capitale sociale. E' in questo contesto che si inserisce la necessità di prevedere moderne forme di partecipazione finanziaria, anche attraverso il coinvolgimento degli utenti e dei lavoratori. Il tema dell'azionariato dei dipendenti ha superato la fase culturale e propositiva ed è ormai entrato nella fase complessa e diversificata della sperimentazione. Ma le azioni ai dipendenti sono ancora oggi governate dagli articoli del Codice Civile e manca una legge di sostegno che regolamenti l'istituto e che consenta l'esercizio del voto collettivo dei dipendenti azionisti.

Ci attendiamo, pertanto, che siano introdotte significative novità sul versante della normativa di sostegno della partecipazione azionaria.



conomica: due opinioni a confronto

Democrazia economica: la nuova strategia” “Più società, meno Stato”

di Ettore Colombo

*ui tanto si parla in questi tempi? Ed è bene o
oni? La democrazia economica è un'utopia o
abbiamo parlato con Raffaello Vignali, Presi-
r Paolo Baretta, Segretario Confederale Cisl.
zione privilegiati, un comune intento: sostene-
el Paese.*

esempio, così come gli sgravi fiscali per lo svi-
luppo dimensionale delle imprese sono elementi
apprezzabili. Per rendere ancora più efficace
queste novità, il passo successivo dovrebbe esse-
re quello di intervenire in modo deciso e signifi-
cativo sul fronte fiscale per premiare gli impre-
nditori che investono.

*Come devono essere fatte altre e nuove priva-
tizzazioni, dopo quelle già realizzate? Secondo
quali modalità?*

avrebbe importantissime ripercussioni anche in
campo economico, soprattutto in un'economia del-
la conoscenza come quella attuale, in cui la forma-
zione e valorizzazione del capitale umano è l'ele-
mento fondamentale. La proposta del ministro Fio-
roni di trasformare le scuole in fondazioni va sicu-
ramente nella giusta direzione. Tutto sta nel vede-
re se si è trattato di una semplice boutade o di un
impegno che verrà portato avanti con decisione.

Che cosa vuol dire per lei democrazia economi-



Raffaello Vignali

CHI È VIGNALI

*Raffaello Vignali, 43 anni, una vita
trascorsa nell'associazionismo catto-
lico. Laureato in Sociologia della Co-
noscenza, ha svolto attività di ricerca
e di didattica in Sociologia dell'Orga-
nizzazione ed Economica presso
l'Università di Bologna. Direttore Ge-
nerale dell'IReR dal 1999 al 2004 è,
oggi, al secondo mandato al vertice
della Compagnia delle Opere.*

*Che giudizio dà delle prime e seconde liberaliz-
zazioni effettuate dal Governo? Può sostan-
ziarlo con degli esempi concreti, un eventuale
giudizio positivo o negativo?*

Il decreto che ha dato il via alle prime liberaliz-
zazioni conteneva una serie di norme (quelle cioè
riconducibili al vice ministro Visco) da cui tra-
spariva un'impostazione culturale che rifiutiamo
completamente, vale a dire una sorta di sospetto
preventivo nei confronti di chi fa impresa. La pur
giusta intenzione di combattere l'evasione fiscale
non può in alcun modo giustificare un tale atteg-
giamento nei confronti degli imprenditori, soprat-
tutto piccoli e medi, che continuano ad essere il
nerbo della nostra economia. Nelle “seconde li-
beralizzazioni” si nota invece qualcosa di diver-
so: la semplificazione degli adempimenti ammi-
nistrativi per l'avvio di una nuova impresa, per

Innanzitutto non bisogna confondere tra liberalizza-
zioni e privatizzazioni: le seconde, infatti, portano
troppo spesso ad un semplice passaggio da un mo-
nopolio pubblico ad un monopolio privato, o a so-
cietà che sono definite private, ma che in realtà so-
no ancora completamente sotto il controllo statale.
Sicuramente sono importanti le liberalizzazioni nel
campo dell'energia, delle telecomunicazioni e del-
le professioni, come è stato sottolineato da molti
economisti. Ma il fronte prioritario per le liberaliz-
zazioni è certamente quello scolastico, dove il mo-
nopolio statale è totale. Lo Stato deve garantire pa-
ri opportunità per tutti di accedere ai più elevati
gradi di istruzione, ma questo non significa che lo
Stato debba anche gestire centralmente il sistema
scolastico. Liberalizzare il sistema scolastico e la
professione docente porterebbe sicuramente ad un
miglioramento dell'offerta formativa. E questo

*ca e come si sostanzia? E' un obiettivo a cui si
può tendere in tempi realistici e lo Stato cosa
dovrebbe fare per favorirla?*

Democrazia economica significa sostanzialmente
premiare il merito. Il nostro Paese è ancora, sotto
troppi aspetti, una “repubblica fondata sulle ren-
dite”: basti pensare a tutti i privilegi che si annidano
soprattutto nella pubblica amministrazione. Una
vera democrazia economica dovrebbe proprio com-
battere le rendite di posizione e invece favorire chi
produce ricchezza: favorire le famiglie che fanno fi-
gli, le imprese che creano lavoro, che innovano,
che tentano la sfida dell'internazionalizzazione.

Per arrivare a questo, però, è necessario essere
chiari su quello che deve essere il rapporto fra Sta-
to e società. Una vera applicazione del principio di
sussidiarietà, che da tempo riassumiamo con il mo-
to “più società, meno Stato”, è l'unica strada che
può permettere di arrivare ad una vera valorizzazio-
ne di tutte le realtà che nascono dal basso, dalle
persone e dalle associazioni. Lo Stato e la politica in
generale devono saper guardare e favorire queste
realtà, mentre invece il più delle volte dallo Stato
non arriva altro che complicazione burocratica.

Un esempio di democrazia economica è quella che
ha permesso che piccole iniziative nate in un gara-
ge, come ad esempio quella di Bill Gates o di He-
wlett e Packard, possano poi affermarsi e diventare
protagonisti a livello internazionale. Da noi, inve-
ce, se un Bill Gates inizia la propria attività in un
garage, presumibilmente possiamo aspettarci che
arrivi l'Asl e lo costringa a chiudere. Democrazia
economica significa innanzitutto non impedire la
libertà di costruire.

*Sistemi elettorali*Bipolarismo “ideologico”
o modello tedesco?*Pierpaolo Saleri (*)*

Il tema della riforma del sistema elettorale sta, prepotentemente, ritornando al centro del dibattito politico e all'attenzione dell'opinione pubblica. In Italia, i ragionamenti sulla legge elettorale, così come anche le iniziative referendarie relative sono, ormai da molti anni, caratterizzati da un'impostazione “decisionista”, solo apparentemente “aideologica”. Una impostazione sottesa, nella buona sostanza, dal pensiero che il fine dei sistemi elettorali debba essere, solo ed esclusivamente, quello di garantire un meccanismo capace di produrre il maggior tasso possibile di decisionismo e di governabilità.

2 giugno 1946

**Primo referendum istituzionale:
gli italiani sono chiamati a decidere
tra repubblica e monarchia.
Il 54,3% degli elettori sceglie
la Repubblica.**

Ora, se è fuori discussione che un sistema elettorale debba essere in grado di produrre capacità di decisione e governabilità è, anche, fuori discussione che deve, pur, essere capace di garantire rappresentatività e partecipazione che costituiscono – e certo in misura non minore di governabilità e decisionismo! – il fulcro di una moderna democrazia. Il prezzo che si rischia di pagare, trascurando questo equilibrio, è quello di un oggettivo impoverimento del tessuto democratico, e di una caduta verticale della partecipazione e dell'interesse della gente nei confronti della politica. Appunto, ciò che, da tempo, sta accadendo in Italia.

Il dibattito sui sistemi elettorali è stato, fino ad oggi – volutamente? – connotato in senso tecnico, quasi si trattasse di scelte di “ingegneria istituzionale” esclusivamente finalizzate al più efficiente funzionamento dei meccanismi decisionali. Ma non è questa l'ottica giusta. La scelta del sistema elettorale ha, infatti, pesanti implicazioni storiche, ideologiche, culturali e politiche. È giunto il momento di togliere queste implicazioni dal cono d'ombra in cui sono state relegate e ragionarne a fondo. È questo il vero cuore del problema.

Ci accorgeremo, allora, che il dibattito sulla legge elettorale è, in realtà, quanto di più ideologico e politico possa esservi; che ogni differente sistema elettorale è strettamente collegato e funzionale ad uno specifico assetto sociale, ad uno specifico pro-

getto di società, ad un preciso equilibrio di forze e di interessi in campo, ad una specifica logica culturale e storia nazionale. Non a caso i referendum elettorali di Mario Segni sono stati, assieme agli scandali sul finanziamento della politica, il principale strumento di scardinamento ed eversione della prima Repubblica! Cioè di una crisi di sistema. Ora, quello che risulta, a tutta prima evidente, è che, in realtà, sostanzialmente anche se non esplicitamente, il modello del bipartitismo americano, tranne sporadiche eccezioni, affascina tutti i politici della seconda repubblica: da destra a sinistra. Si pensi all'artificiale tentativo di innesto delle primarie in realtà estranee alla tradizione politica italiana – recentemente riproposte anche da Berlu-

sconi – si pensi al per-
vicace tentativo di costruzione del “partito democratico” nell'area del centro-sinistra: “americano” perfino nel nome.

In realtà, il sistema elettorale americano è un sistema molto complesso, nella buona sostanza, rigidamente maggioritario e bipartitico, frutto della forma federale dello Stato e della visione aristocratica ed elitaria della democrazia che avevano i padri costituenti.

La democrazia americana è senza dubbio una grande democrazia, ma, certo, non è incentrata sulla partecipazione. È una democrazia fondata sull'individuo, più che sulle comunità, sulla scorta di una forte e radicata tradizione anglosassone. È noto, inoltre, che, negli Stati Uniti, la percentuale di elettori partecipanti al voto oscilla sempre intorno al 40% ed il sistema elettorale, anche per l'elezione del presidente, è rigidamente maggioritario: i voti si attribuiscono per singolo Stato e, vanno tutti ed esclusivamente, a prescindere dalle reali percentuali, al candidato che ha ottenuto la maggioranza dei consensi.

Va poi aggiunto, in sovrappiù, che il sistema elettorale americano è anche strettamente funzionale ad un modello assolutamente ispirato al liberismo più radicale, sotto il profilo sociale ed economico.

Il suo bipolarismo e bipartitismo faticano, in realtà, a rappresentare le mille sfaccettature e tensioni culturali ed ideologiche che la realtà italiana presenta. Da noi è, a tutt'oggi, troppo debole l' “idem

sentire” che fa in qualche modo funzionare il meccanismo politico statunitense, consentendo un'alternanza, apparentemente radicale ma che, in realtà, si muove entro una forte cornice di valori condivisi.

Senza nessuna preclusione ideologica, né, tantomeno, alcuna condanna si deve constatare che la società italiana è profondamente diversa: più solidale, più ancorata alla nostra identità popolare ed alle sue radici culturali, più europea. Il nostro modello di società non è riconducibile a quella logica bipartitica senza evidenti forzature.

Malgrado le apparenze di instabilità, dai primi giorni della Repubblica fino agli anni '80/'90, vi è stato, in Italia, un sistema politico forte ed una legge elettorale proporzionale finalizzata verso un modello di società basato sui principi di politica e partecipazione. È questa la vera ragione per cui negli anni del dopoguerra la società italiana ha potuto realizzare una crescita economica e sociale assolutamente straordinaria.

Un modello, sicuramente, oggi non riproponibile, che al finire del secolo, divenuto ormai usurato e autoreferenziale, ha collassato improvvisamente, a fronte dei violenti cambiamenti della situazione internazionale ed interna, interrompendo, così, ogni possibile naturale evoluzione graduale che avrebbe potuto condurre, senza lacerazioni cruente, a recuperare capacità di innovazione, stabilità e governabilità.

È questa frattura che ha aperto e determinato la crisi della politica in cui viviamo ancora oggi. Una crisi che, per essere superata, ha, innanzitutto, bisogno della capacità di recuperare un meccanismo elettorale realmente misurato sulle peculiarità che caratterizzano l'identità culturale, storica e politica italiana. Un meccanismo elettorale capace di ridare alla “Politica” – scritta non casualmente con la “p” maiuscola! – diritto di cittadinanza in questo Paese.

30 marzo 1957

**Viene approvato il T.U. n. 361
che introduce il sistema elettorale
proporzionale”**

Ciò spiega perché ultimamente si sta manifestando una significativa, crescente, forte attenzione verso il “modello tedesco”. Sono, infatti, numerose e significative le analogie politiche, storiche, e culturali che possono riscontrarsi tra la situazione tedesca e quella italiana e il modello elettorale tedesco potrebbe rivelarsi lo strumento vincente per offrire adeguata risposta all'esigenza di co-

niugare governabilità, rappresentatività e partecipazione.

Se ci si ferma un attimo a riflettere, appare immediatamente del tutto evidente che il sistema politico italiano dopo il crollo dell'Unione Sovietica e la crisi del PCI stava andando a configurarsi secondo una logica abbastanza simile a quella del modello tedesco, se a bloccare questa evoluzione non si fosse determinato un pesante intervento esterno.

Un grande partito socialdemocratico, a guida socialista, stava per inglobare la componente comunista ricollocandola saldamente nella tradizione socialdemocratica europea nell'area di centrosinistra. Ciò avrebbe innescato una contemporanea parallela evoluzione della Democrazia Cristiana verso un formula popolare-europea abbastanza simile a quella della CDU tedesca, nell'area di centrodestra. Con buona pace della sinistra dossettiana!

Ci si avviava in questo modo verso un sistema po-

litico fondato su una logica fondamentale-mente proporzionale – capace dunque di dare rappresentanza istituzionale anche alle posizioni minoritarie significativamente sedimentate nella società italiana – ma, capace, anche, di agevolare la convergenza ed il confronto al centro, da destra e da sinistra, dei due grandi partiti popolari: quello di ispirazione cristiana e quello di tradizione socialdemocratica assicurando, dunque, stabilità, governabilità e alternanza.

A questo punto, superata, la questione comunista, che aveva condizionato l'assetto politico italiano dal dopoguerra in poi, ci si sarebbe probabilmente avviati verso un vero bipolarismo moderato, non ideologico. L'“idem sentire” di cui parlavamo a proposito dell'alternanza nel sistema americano, avrebbe potuto cominciare a configurarsi, seppure su valori condivisi diversi. È, infatti, fuor di dubbio che la tradizione popolare e quella socialdemocratica con-

21 dicembre 2005

Si torna al sistema proporzionale (Legge n.270), ma con un premio di maggioranza eventuale che scatta solo a determinate condizioni.

dividono, seppur in ottiche differenziate, valori fondamentali: la partecipazione, la solidarietà, il rispetto della persona, la tutela dei più deboli. L'insieme di questi valori condivisi consente, senza dubbio, di poter immaginare il consolidarsi di un bipolarismo non conflittuale. Cioè di un bipolarismo vero. Ma questa evoluzione non c'è stata; “l'invasione di campo” dei primi anni '90 ha interrotto bruscamente questo processo ed ha dato all'Italia quasi quindici anni di interminabile transizione e di crisi della politica. Oggi si tratta, al di là delle nostalgie e dei nominalismi, badando soltanto alla sostanza politica, di ritrovare e riannodare i fili di questa rottura, e di questo processo per tentare di rimettere la politica italiana nell'alveo della sua evoluzione naturale.

L'adozione del sistema elettorale e del “cancellierato” tedesco, potrebbe costituire la premessa per riavviare verso un lungo periodo di normalità e di stabilità la politica italiana.

(*) - Fondazione Europa Popolare

4 agosto 1993

Con le leggi n. 176 e 177 si passa ad un sistema elettorale misto - 75% maggioritario e 25% proporzionale - come deciso con referendum popolare del 18 aprile.

Partito da Palermo il tour Mcl sulla famiglia

“Cristiani nella società testimoni per la vita e la famiglia”

“I cattolici non si possono rassegnare a lasciarsi sbeffeggiare o emarginare senza una reazione o uno scatto di responsabilità: noi reagiremo di fronte a chiunque voglia impedire ai cattolici di proporre una loro visione della società” è quanto ha affermato Carlo Costalli, presidente nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori, introducendo a Palermo la Manifestazione Nazionale “Cristiani nella società per la vita e la famiglia”, che apre il tour che Mcl organizza in diverse regioni italiane. “E’ clamoroso, se non addirittura scandaloso, che mentre si rivendicano più diritti per tutti, si nega ai vescovi ed ai cattolici il più elementare dei diritti: parlare ed esporre le proprie ragioni”, ha detto ancora Costalli agli oltre 600 partecipanti, tra quadri Mcl (fra questi gli esponenti locali del Movimento Giuseppe Liga e Giovanni Mangano, rispettivamente presidente e vicepresidente provinciale del Mcl di Palermo) e numerosi rappresentanti del mondo dell'associazionismo e di diversi Partiti di area cattolica.

Il Presidente del Movimento per la Vita, l'euro-parlamentare Carlo Casini, ricordando quanto affermavano gli uomini della Ricostruzione dopo la seconda guerra mondiale, ha detto: “Oggi, di fronte alla laicizzazione di massa, sistematizzata e propagata dallo Stato, è necessario ripetere che ‘c'è un mondo nuovo da ricostruire dalle fondamenta’. L'impegno dell'antropologia cristiana per la vita e la famiglia ha proprio questo significato: porre la prima pietra a un nuovo edificio in cui non siano calpestate libertà, solidarietà, giustizia, ragione, diritto”.

“La famiglia è e rimane la vera risorsa di questo Paese – ha detto Luisa Santolini, vice Presidente della Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati e già Presidente del Forum delle Associazioni Familiari – è il nucleo fondamentale dello Stato e della società (vd. Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, art. 16), è il vero grande welfare del Paese, un formidabile ammortizzatore sociale, luogo di educazione e sussidiarietà, soggetto economico

a pieno titolo, una vera bandiera contro la violenza e il disagio giovanile. Di contro mancano politiche familiari serie che impediscano ad una famiglia di diventare più povera solo per avere messo al mondo un figlio”.

Secondo il Presidente della Regione siciliana, Salvatore Cuffaro, “Il vero tema è quello della reale e concreta tutela della famiglia, una tutela che superi definitivamente la logica dell'assistenzialismo per imboccare con decisione la strada della promozione e della piena soggettività sociale e associativa. Questa è però una strada più difficile, perché richiede assunzione di responsabilità da parte di tutti, del legislatore, dell'amministratore, delle famiglie, delle sue rappresentanze associative”.

Il tour Mcl proseguirà a metà aprile con una manifestazione in Puglia, poi in Toscana, Lombardia e, a seguire, in molte altre regioni, sempre coinvolgendo leaders di altre organizzazioni, uomini di cultura, esponenti politici.

T.I.



Economia e famiglie, obbligo di conciliazione

Paolo Viana

La famiglia è una risorsa ma pochi se ne rendono conto, anche nei Palazzi del potere legislativo ed esecutivo. La conciliazione tra famiglia e lavoro spetta a loro, ma non solo. Anche il sindacato dovrebbe essere più attento ai problemi delle famiglie che sono confinate nella penombra delle tutele, per far convergere tutte le attenzioni sulla figura del lavoratore.

Di questi e di altri problemi connessi alla promozione della famiglia nel mondo del lavoro si è parlato a Milano il 5 marzo, in occasione del seminario organizzato dal Mcl Lombardia in coincidenza del corso Caf per il Nord Italia. Un'occasione di confronto resa particolarmente feconda dalla presenza di Paola Soave, vicepresidente del Forum delle Famiglie e del professor Francesco Belletti, direttore del Centro Internazionale Studi sulla Famiglia. Un confronto voluto da Noé Ghidoni, presidente lombardo del Movimento, il quale ha sottolineato la necessità di conciliare questi ambiti, per permettere «l'autorealizzazione personale e la generazione di quelle relazioni di fiducia, reciprocità e dono che sono insostituibili per la persona».

«Se la famiglia fosse veramente considerata una risorsa sociale forse potremmo ragionare non più solo in termini di costi, bensì di un investimento che persone e società fanno su se stesse e sul proprio futuro» ha detto Paola Soave chiedendo al legislatore di «rendere più usufruibili modelli di partecipazione al mercato del lavoro che tengano conto delle esigenze connesse alla cura dei figli e alla cura degli anziani». Dell'impegno delle imprese di «includere la famiglia tra i valori in gioco in una moderna dinamica dello sviluppo» ha parlato Belletti, il quale ha indicato alcune esperienze imprenditoriali di questa conciliazione possibile tra esigenze produttive e famigliari, mettendo in guardia rispetto al «rischio, sempre presente, di trasformare un valore come il lavoro in idolo. La sfida è quella di restituire alla famiglia una rilevanza sociale, ad esempio, realizzando un modello di welfare non totalmente fondato sul lavoro».

Provocazioni e spunti di grande interesse anche per il Movimento Cristiano Lavoratori di Milano, che a questi temi sta dedicando una par-



*Piercarlo Vincenzi del Mcl di Milano
consegna al Cardinale Dionigi Tettamanzi
una copia del libro Vita di Gesù, edito da Traguardi Sociali.*



LA SOLUZIONE INTEGRATA E VINCENTE PER IL CAF

L'esperienza maturata nella predisposizione di applicazioni per i CAF, volta alla gestione dei servizi per gli utenti, ha consentito alla Zucchetti di proporre soluzioni in grado di valorizzare il patrimonio di expertise e clienti, offrendo loro un insieme di servizi integrati e un'unica piattaforma operativa e strutturata.

Full Service CAF: una suite di prodotti e servizi integrati che, grazie alla loro modularità e scalabilità, possono essere adottati anche parzialmente o insieme, graduatamente, nella realtà organizzativa di ogni CAF.

Le soluzioni e i servizi si suddividono in:

- **Area di gestione clienti** (gestione operatori, prenotazioni, fatturazione, contabilità e Data Warehouse)
- **Area di rete** (realizzazione di portali e siti per società di servizi con personalizzazioni di prenotazioni, mod. 730, ICI, ISE)
- **Area di rete e di gestione** (mod. ICI, ICI, Unico, FPA, RED, ISE e prestazioni collegate)
- **Area di rete e di gestione** (mod. ICI, ICI, Unico, FPA, RED, ISE e prestazioni collegate)
- **transmissioni telematiche dei dati all'Agenzia delle Entrate (GAS)**

DIVISIONE
EffeQ

via Solferino 14 - 20121 Milano (MI) - Tel. 02/48411111 - Fax 02/48411112

ZUCCHETTI
LE SOLUZIONI CHE CREANO SUCCESSO

www.zucchetti.it

ticolare attenzione. Nei mesi scorsi, infatti, il Mcl ambrosiano ha posto il problema della conciliazione tra economia e famiglie interpellando una grande catena di supermercati sul tema del riposo domenicale. Ne è scaturita un'iniziativa pubblica, svoltasi in un ipermercato della cintura milanese, dalla quale è risultato che: 1) l'utenza dei centri commerciali è costituita prevalentemente da famiglie, e spesso da gruppi di famiglie, il che interpella il mondo cattolico sulla necessità di dialogare con esse; 2) la fruizione del centro commerciale è concentrata nelle fasce pomeridiane della domenica e non si pone quindi in alternativa alle pratiche religiose e ai momenti di socializzazione della domenica mattina; 3) la scelta di frequentare un centro commerciale di domenica non dipende esclusivamente dal momento dell'approvvigionamento alimentare, perché una parte significativa dei clienti si limitano a passeggiare e ad osservare senza fare acquisti. E' altrettanto chiaro che la scelta di trascorrere un pomeriggio in un centro commerciale presuppone l'assenza di un'offerta ricreativa diretta alle famiglie sul territorio (oratori, parchi, centri ricreativi) o la mancanza

di un'abitudine all'accoglienza (le famiglie non si ritrovano più nelle case ma preferiscono passeggiare in un supermercato perché l'abitazione è piccola o l'accoglienza è considerata troppo impegnativa). In entrambi i casi, è evidente che la soluzione non consiste nel chiudere i centri commerciali. Semmai, il problema culturale più inquietante è un altro.

Un popolo che trascorre la sua domenica in un centro commerciale è un popolo che si concepisce in termini di "consumatore" piuttosto che di "famiglia": il fatto stesso di ripetere nel giorno del riposo gesti e scelte tipiche della vita "economico-produttiva", scegliendo di trascorrere il proprio tempo in un ambiente da cui si ricevono esclusivamente messaggi "consumeristici" è la conseguenza e non l'origine di quella deriva antropologica che temiamo.

Fatta l'analisi, ci si trova ad un bivio: taluni scelgono di opporsi all'apertura dei centri commerciali, altri vorrebbero "contaminare" i messaggi che circolano in quegli ambienti. Personalmente, considero velleitaria la prima opzione e difficilissima la seconda. Chiamiamola: conciliazione (im)possibile.

Al via il nuovo Progetto Mcl per la terza età

Una rete di azioni per gli anziani

Stefano Ceci

La fine del XX° secolo ha portato una rivoluzione della longevità. La speranza di vita si è incrementata di vent'anni dopo il 1950, giungendo a sessantasei anni, ed è prevedibile che si estenderà di ulteriori dieci anni entro il 2050. A livello mondiale si prevede che la percentuale di sessantenni o ultrasessantenni raddoppierà tra il 2000 ed il 2050 (dal 10 al 21%), mentre quella dei minori si ridurrà di un terzo (dal 30 al 21%). Nel 2000 gli ottantenni erano settanta milioni. Nel 2050 si prevede un numero cinque volte superiore.

Nei prossimi decenni l'invecchiamento interesserà anche i Paesi in via di sviluppo, dove la popolazione anziana aumenterà di quattro volte nei prossimi cinquant'anni: quello che nei Paesi più sviluppati è stato un processo graduale, durato diversi decenni e diverse generazioni, nei Paesi in via di sviluppo verrà compresso in due, massimo tre, decenni. Sono scenari, questi, che impongono una forte presa d'atto da parte della politica e delle istituzioni. Seppur di dimensioni globali, il problema può essere affrontato in modo risolutivo solo a livello di comunità locali: per questo Mcl sta monitorando tre realtà nazionali, ubicate rispettivamente al nord, Novara; al centro, Roma; al sud, Bari. Le istituzioni locali, infatti, possono vantare specificità significative per quanto riguarda la coesione sociale, l'isolamento e il disagio, la vivibilità, la mobilità e l'accesso ai servizi.

L'invecchiamento rappresenta una delle più importanti conquiste dell'umanità ed è, in questo senso, un trionfo. E' una sfida piena di opportunità posi-

ve, una sfida che chiede cambiamenti nelle attitudini, nelle politiche e nelle pratiche a tutti i livelli e settori, così da valorizzarne l'enorme potenziale. E' necessario un nuovo approccio per affrontare l'invecchiamento della popolazione: un approccio integrato che affronti i problemi del welfare, dell'abitare, del vivere, delle cure, dei servizi. Questo mutamento è oggi assolutamente prioritario



rispetto allo sviluppo di qualsiasi politica di settore per l'ampliamento dell'offerta dei servizi. Già con il precedente progetto "Raccontando..." avevamo verificato la necessità di un approccio differenziato ai disagi degli anziani, visto il mismatch strutturale che in maniera determinante condiziona la cultura, la vita ed il pensiero della società italiana.

Il Movimento Cristiano Lavoratori, proseguendo nel solco tracciato dai precedenti interventi, sta realizzando con il contributo del Ministero della Solidarietà Sociale il progetto dal titolo "Rete di

azioni sociali per anziani", rientrante fra i progetti cofinanziati ai sensi dell'art. 12 lettera F della Legge 383/2000. Lo scopo è elaborare un modello di riferimento per le tematiche degli anziani, per trasformare la decennale esperienza di valori e di disponibilità reciproche in qualcosa che possa permanere in modo concreto e duraturo nel tempo. Il rischio, infatti, è che i mutamenti sociali e culturali ai quali assistiamo possano, ad esempio, dissolvere l'unico e più importante riferimento per l'anziano, il nucleo fondante della società: la famiglia.

Lo stile di vita proposto dalla società moderna complica la gestione dei rapporti familiari: il dialogo è spesso inesistente, e non solo per la distanza generazionale ma anche per la distanza fisica. Al di là degli aspetti quantitativi è opportuno approfondire i mutamenti qualitativi e le trasformazioni degli assetti familiari, che richiedono un profondo ripensamento non solo dell'offerta di servizi alle persone, ma anche dell'organizzazione complessiva delle comunità.

Disgregare la famiglia, intenzionalmente o attraverso l'omissione di serie politiche di supporto, significa rendere meno competitiva, meno prospera l'intera società, così come la negazione dei diritti della famiglia mette a rischio il permanere degli stessi diritti della persona, che per secoli hanno contraddistinto la nostra cultura occidentale. Ogni azione contro la famiglia, sia essa diretta che indiretta, è in realtà un attacco alle basi che sorreggono la nostra convivenza sociale ed è, crediamo, l'anticamera di un irreversibile suicidio culturale.

Prosegue la ricerca sui giovani e il lavoro

Protagonisti del nostro futuro

Giovanni Gut

La ricerca I giovani e il lavoro: un incontro (im)possibile? si trova nella fase di elaborazione dei circa 3500 questionari arrivati da tutta Italia. In questi mesi, nei quali è stata presentata nelle università come nei luoghi di aggregazione giovanile, si sono svolte numerose iniziative di confronto che hanno dato modo ai giovani del Mcl di incontrare i coetanei e condividere con loro le speranze e i timori per il futuro. Queste occasioni si sono rivelate un importante momento formativo perché la necessità di spiegare il questionario, di rispondere ai dubbi emersi circa il mondo del lavoro, hanno favorito l'approfondimento di queste tematiche.

Benché sia ancora in corso l'elaborazione scientifica dei dati, stanno comunque emergendo chiaramente delle linee di tendenza che ci permettono già adesso, se non di tirare delle definitive conclusioni, certamente di sottolineare degli spunti di riflessione.

Il primo spunto che si può trarre riguarda il "successo" che hanno ottenuto le domande a ri-

sposta aperta, in particolare quelle inerenti alla definizione (personale) dei concetti di flessibilità e precarietà. Questa prima semplice osservazione ci permette di dire che tra le persone intervistate grande era il desiderio di potersi esprimere su argomenti che così da vicino toccano ciascuno di noi.

In secondo luogo, si sta notando una certa carenza informativa sia sulla riforma del mercato del lavoro che dell'università. Così queste due riforme, sulle quali si concentra il dibattito politico e sociale, non sembrano essere state valutate e colte nella loro interezza, facendo nascere il sospetto che su di esse gravi un aprioristico giudizio, frutto più di una visione ideologica che di un sincero confronto con la realtà.

Un terzo aspetto che si riscontra, legato a quello precedente, è una inadeguata conoscenza degli strumenti utili per inserirsi nel mondo del lavoro, come i centri per l'impiego e le agenzie per il lavoro, delle quali spesso si ignorano le funzioni. Anche in questo caso è rilevante constatare che non vengono considerati, secondo tutte le loro potenzialità, quei percorsi atti a facilitare l'inse-

rimento dei giovani nel mercato del lavoro, pensati per rendere più trasparente ed efficace l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Già da questi primi risultati si evidenzia, quindi, come dato significativo, una certa lacuna informativa rispetto al mercato del lavoro che sembra rimanere una questione da specialisti. In realtà non è così, o almeno così non dovrebbe essere. Difatti parlare di mercato del lavoro significa parlare della realtà quotidiana che ciascuno di noi deve affrontare, significa tratteggiare quell'orizzonte in cui si riflette il nostro futuro. Così si delinea l'importanza di un'opera formativa volta a far conoscere la realtà della scuola, dell'università, del lavoro nell'Italia di oggi.

Nei già numerosi incontri a cui i giovani del Mcl hanno dato vita si è potuto constatare il desiderio di confronto e di dialogo su questi temi. Un desiderio che non deve essere lasciato cadere ma che deve essere raccolto e coltivato, con momenti come quelli che il nostro Movimento sta vivendo, per poter essere di aiuto concreto agli altri e, in fondo, pure a noi stessi.

Il messaggio del Presidente del Movimento Carlo Costalli a tutte le sedi Mcl La Giornata del Socio MCL

Il 15 marzo ricorre la registrazione del primo Statuto del Movimento Cristiano Lavoratori, avvenuta 35 anni fa.

L'occasione è opportuna per richiamare, come ho già fatto all'ultimo Consiglio Generale, l'attenzione di tutti i dirigenti del Mcl sull'importanza del tesseramento: l'adesione al Movimento Cristiano Lavoratori.

Recita lo Statuto del Movimento all'art. 4: "Possono far parte del Movimento tutti i lavoratori, i loro familiari e quanti accettino i principi, gli scopi e le norme del presente Statuto. Si diventa soci del Mcl all'atto del rilascio da parte delle Unità di Base della tessera annuale, che è unica ed è emessa solo dal Comitato Esecutivo Generale, trasmessa agli organi provinciali. La tessera dà diritto di partecipare a tutti gli effetti alla vita del Movimento". Questo passaggio racchiude uno dei punti centrali della nostra Carta Costitutiva ed è alla base delle motivazioni ideali dell'adesione al nostro Movimento: l'appartenenza, l'adesione a principi, valori, finalità, la partecipazione alla vita del Mcl che si può avere (diritti e doveri) solo se soci - e che è cosa ben diversa dall'essere frequentatori, o solo fruitori di servizi -. "Rilanciamo il tesseramento anche qualitativamente", ho detto al Consiglio Generale, sottolineandone l'importanza e non intendendo "una prassi quasi normale, una cosa da dover fare, necessaria dal punto di vista organizzativo o quantitativo".

"Ognuno dei soci del Mcl deve sentirsi parte della vita e dell'impegno di tutto il Movimento ed offrire una propria testimonianza", ha scritto il Se-

gretario Generale del Mcl, Inchingoli, su Traguardi Sociali: "dobbiamo dare un valore partecipativo ad ogni associato". E qui sta uno dei punti di maggiore impegno delle Presidenze Provinciali.

Voglio inoltre sottolineare la parte finale delle Tesi Congressuali, sempre attuali e che riscopriremo preparando, nei prossimi mesi, la Conferenza Programmatica: "Vogliamo guardare al futuro o esaurire la nostra eredità?".

"Un Movimento dinamico, che vuole incidere nella società, che vuole avere un ruolo attivo nella politica, che vuole offrire servizi sempre più efficienti, ma soprattutto un Movimento che vuole essere ecclesiale, non può appiattirsi su posizioni conservatrici, nella nostalgia di un passato, certamente carico di gloria, ma che non c'è più.

La storia ha dato ragione alle nostre scelte; noi siamo contenti, ma dobbiamo necessariamente guardare al futuro, perché altrimenti la ricca eredità del passato si esaurirà" (...). "La stagione che si apre sarà carica di sogni e di attese e la nostra dirigenza, a tutti i livelli, dovrà essere capace di fare propri i sogni e di rispondere concretamente alle attese, per essere fedele alla Chiesa, alla democrazia ed al mondo del lavoro".

Sogni ed attese si concretizzeranno sempre di più nella misura in cui i dirigenti, a tutti i livelli, saranno in grado di trasmettere le vere motivazioni ideali dell'adesione al Mcl chiaramente riportate nello Statuto e attualizzate dai deliberati congressuali e dagli approfondimenti nei Consigli Generali.

DESTINAZIONE DEL 5 PER MILLE
AL MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI
- C.F. 80188650586 -



"LA TUA SCELTA
DEL 5 PER MILLE
AL M.C.L. (Codice Fiscale: 80188650586)
PER LA SOLIDARIETÀ"

Sede Generale: Via Luigi Luzzatti, 13/A - 00185 Roma - Tel. +39.06.700.51.10 - Fax +39.06.700.51.53 - www.mcl.it

COSTALLI A LISBONA: "AFFRONTARE INSIEME LA LOTTA ALL'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA E PER LA DIFESA DELL'IDENTITÀ CRISTIANA"

Lisbona, 22 gennaio - "La lotta all'immigrazione clandestina deve partire, ed essere coordinata, dalle istituzioni europee, e l'Europa deve certamente accogliere, ma non deve fare sconti sul piano della difesa dei valori e dell'identità cristiana", questi i temi principali affrontati dal presidente nazionale del Mcl, Carlo Costalli, che è intervenuto con una propria relazione al Seminario internazionale sull'immigrazione, organizzato dai sindacati cristiani spagnoli e portoghesi. Per Costalli "difendere l'identità cristiana dell'Europa significa ribadire la nostra storia e le nostre tradizioni che si concretizzano in regole che vanno rispettate da tutti". "L'Europa non deve essere pavida: l'inclusione degli immigrati è rilevante per la coesione sociale ed è doveroso compito dei Governi regolare le cose in modo che si producano effetti di integrazione duratura, con evidente vantaggio per il Paese di accoglienza e per gli stessi migranti che possono realizzarvi un progetto di vita". "I sostenitori della massima apertura delle frontiere si rendono oggettivamente responsabili del diffondersi di sentimenti di intolleranza. Solo attraverso un percorso ordinato, talora anche difficile, sarà possibile ottenere dalle comunità nazionali il consenso per un doveroso riconoscimento dei diritti di cittadinanza", ha concluso Costalli.

INNALZARE L'ETÀ PENSIONABILE? COSTALLI: "NON È UN TABÙ PARLARNE"

Roma, 12 febbraio - "In nessun Paese occidentale cala la spesa sociale, per via dell'invecchiamento che aumenta le spese pensionistiche e sanitarie: il problema è non renderla esplosiva (con il rischio di aumentare le tasse disincentivando la produzione e l'occupazione). Di qui l'esigenza di riformare la spesa sociale per pensioni e sanità": è quanto ha affermato il presidente nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori, Carlo Costalli, intervenendo a Firenze a un convegno sul tema della riforma pensionistica e della previdenza complementare. Entrando nel merito del dibattito sulla spinosa questione della riforma delle pensioni Costalli ha osservato che "è necessaria una riforma delle pensioni 'mirata' verso le nuove generazioni:





IL MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI DELLA PROVINCIA DI CATANIA
con il contributo della Provincia Regionale di Catania e del Comune di Adrano
ORGANIZZA

CORSO BIENNALE DI FORMAZIONE ALLA CITTADINANZA

2007

PRESENTAZIONE DEL CORSO

ADRANO Sabato 3 febbraio - ore 17,30

L'ANTROPOLOGIA POLITICA ED IL PERSONALISMO CRISTIANO
CATANIA Venerdì 23 febbraio - ore 18,00
ADRANO Sabato 24 febbraio - ore 17,30

PRINCIPI FONDAMENTALI DEL PENSIERO SOCIALE CRISTIANO
CATANIA Venerdì 30 marzo - ore 18,00
ADRANO Sabato 31 marzo - ore 17,30

IL PENSIERO SOCIALE CRISTIANO E LE DOTTRINE IDEOLOGICHE
CATANIA Venerdì 13 aprile - ore 18,00
ADRANO Sabato 14 aprile - ore 17,30

POTERE, AUTORITÀ E SOCIETÀ CIVILE
CATANIA Venerdì 27 aprile - ore 18,00
ADRANO Sabato 28 aprile - ore 17,30

CINQUE TESTIMONI: STURZO, DE GASPERI, DOSSETTI, LA PIRA, GIORDANI
CATANIA Venerdì 18 maggio - ore 18,00
ADRANO Sabato 19 maggio - ore 17,30

GLI ENTI LOCALI PROMOTORI DI SVILUPPO
CATANIA Venerdì 25 maggio - ore 18,00
ADRANO Sabato 26 maggio - ore 17,30

COMITATO TECNICO SCIENTIFICO

Prof. Alberto Lo Presti (Ordinario di Storia Sociale - Università di Catania)	Don Giuseppe Calambroglio (Parroco della S. Lucia Adrano)	Dott. Carlo Costalli (Presidente Movimento M.C.L.)
Prof. Elio Rossetto (Ordinario di Economia Politica - Università di Catania)	Dott. Salvatore Caruso (Presidente Circolo P.C. S. Lucia Adrano)	Ing. Fortunato Romano (Presidente Ingegneri M.C.L.)
Prof. Agostino Carola (Ordinario di Diritto Costituzionale - Università di Catania)		Dott. Marco Belluardo (Presidente Ingegneri M.C.L.)

Coordinatore Corso Dott.ssa Ines Prestipino Componente Direttivo Provinciale M.C.L.
Per iscrizioni ed informazioni telefonate al 380 3635500 dalle ore 9,00 alle ore 14,00

On. RAFFAELE LOMBARDO
PRESIDENTE DELLA PROVINCIA REGIONALE DI CATANIA

Dott. MARCO BELLUARDO
PRESIDENTE PROVINCIALE M.C.L.

On. FABIO MARIA MANCUSO
SINDACO DI ADRANO

sui coefficienti il Governo deve dire una parola chiara, le pensioni dei giovani si salvano rivedendo verso l'alto i coefficienti. Questa idea che circola invece nelle menti di alcuni esponenti di Governo, che si aiuterebbero i giovani ritoccando i coefficienti al ribasso, è una falsità". "Per quanto riguarda l'innalzamento dell'età pensionabile, non può essere un tabù parlarne, tenendo conto delle aspettative di vita notevolmente aumentate in questi anni. La conservazione degli attuali livelli va a discapito dei giovani che avranno rendite più basse".

"Le spese sociali vanno riequilibrare verso i giovani, la popolazione non autosufficiente e gli investimenti formativi. Ci aspettiamo dalle organizzazioni sindacali coraggiose iniziative riformiste" ha concluso Costalli, che si è detto "molto preoccupato dalla possibilità, rappresentata dalla legge sulle coppie di fatto, dove si ipotizza anche la pensione di reversibilità: è una follia, i costi sono incalcolabili con rischi imprevedibili, tutti sulle spalle dei giovani".

SERGIO MARINI È IL NUOVO PRESIDENTE DELLA COLDIRETTI

Roma, 9 febbraio – Sergio Marini è il nuovo presidente della Coldiretti, la maggiore organizzazione agricola per numero di aziende associate, superficie e capi allevati. Eletto dall'Assemblea con ben 282 voti su 285, il neopresidente è umbro: 42 anni, laureato in agraria, dirige un'impresa florovi-

vaistica. Nella Coldiretti sin dal 1984 come delegato provinciale del movimento giovanile di Terni, nel 1997 è diventato presidente di Coldiretti Umbria e, nel 2001, vicepresidente nazionale.

La sua, ha detto lui stesso, sarà una leadership nel segno della continuità per quanto attiene il metodo di lavoro e gli obiettivi da perseguire: "semmai diverse saranno le cose da fare" ha affermato. "Valorizzare l'agricoltura come risorsa economica, sociale e ambientale per garantire alle imprese agricole opportunità di sviluppo e reddito, in un quadro di piena integrazione dell'agricoltura con gli interessi economici e sociali del Paese" è l'obiettivo che Sergio Marini ha dichiarato al momento dell'elezione, sottolineando che si tratta di "un impegno determinante per la competitività del Made in Italy, che trova nell'agroalimentare un punto di forza, e per la sicurezza alimentare e ambientale dei cittadini consumatori anche di fronte alle recenti emergenze climatiche e sanitarie".

Il nuovo presidente della Coldiretti ritiene importante che categoria e istituzioni ritrovino un sano clima di collaborazione, come ha ribadito nel suo discorso di insediamento: il rapporto con le istituzioni dovrà assumere i connotati di una concertazione progettuale. L'impresa agricola multifunzionale rappresenta la vera scommessa per Marini: "il motore vero dello sviluppo locale e della crescita del sistema Paese".



Direttore:
Carlo Costalli

Direttore Responsabile:
Luigi Bencetti

Comitato di Redazione:
Giuseppe Martino
Antonio Di Matteo
Tonino Inchingoli
Nicolò Papa
Guglielmo Borri
Noè Ghidoni
Alfonso Luzzi
Nicola Napoletano
Piergiorgio Sciacqua

In Redazione:
Fiammetta Sagliocca

Direzione e Redazione:
Traguardi Sociali
Via Luigi Luzzatti, 13/A
00185 ROMA
Tel. 06/7005110

Amministrazione, Pubblicità e Distribuzione:

Edizioni Traguardi Sociali s.r.l.
Via Luigi Luzzatti, 13/A
00185 ROMA
Tel. 06/7005110
Fax 06/77077665
E-mail: edizionitraguardisociali@mcl.it

Progetto grafico e impaginazione:
Studio Pardini Apostoli Maggi
www.pardiniapostolimaggi.it

Stampa:
Tipolitografia Trullo s.r.l.
Via Idrovore della Magliana, 173
00148 ROMA
Tel. 06/6535677

Finito di stampare: marzo 2007

Registrazione al Tribunale di Roma n° 243 del 3-5-1997
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n. 46 - art. 1 comma. 1)

Edito da Edizioni Traguardi Sociali srl

ISSN 1970-4410



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



Ciò che è bene per la famiglia è bene per il Paese

La famiglia è un bene umano fondamentale dal quale dipendono l'identità e il futuro delle persone e della comunità sociale.

Solo nella famiglia fondata sull'unione stabile di un uomo e una donna, aperta a un'ordinata generazione naturale, i figli nascono e crescono in una comunità d'amore e di vita, dalla quale possono attendersi un'educazione civile, morale e religiosa.

La famiglia ha meritato e tuttora esige tutela giuridica pubblica, proprio in quanto cellula naturale della società e nucleo originario che custodisce le radici più profonde della nostra comune umanità e forma alla responsabilità sociale.

Non a caso i più importanti documenti sui diritti umani qualificano la famiglia come "nucleo fondamentale della società e dello Stato".

Anche in Italia la famiglia risente della crisi dell'Occidente - diminuzione dei matrimoni e declino demografico - e le sue difficoltà incidono sul benessere della società, ma allo stesso tempo essa resta la principale risorsa per il futuro e verso di essa si rivolge il legittimo desiderio di felicità dei più giovani.

Nel loro disagio leggiamo una forte nostalgia di famiglia. Senza un legame stabile di un padre e di una madre, senza un'esperienza di rapporti fraterni, crescono le difficoltà di elaborare un'identità personale e maturare un progetto

di vita aperto alla solidarietà e all'attenzione verso i più deboli e gli anziani. Aiutiamo i giovani a fare famiglia.

A partire da queste premesse antropologiche, siamo certi che la difesa della famiglia fondata sul matrimonio sia compito primario per la politica e per i legislatori, come previsto dagli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione. Chiediamo al Parlamento di attivare - da subito - un progetto organico e incisivo di politiche sociali in favore della famiglia: per rispetto dei principi costituzionali, per prevenire e contrastare dinamiche di disgregazione sociale, per porre la convivenza civile sotto il segno del bene comune.

L'emergere di nuovi bisogni merita di essere attentamente considerato, ma auspichiamo che il legislatore non confonda le istanze delle persone conviventi con le esigenze specifiche della famiglia fondata sul matrimonio e dei suoi membri.

Le esperienze di convivenza, che si collocano in un sistema di assoluta libertà già garantito dalla legislazione vigente, hanno un profilo essenzialmente privato e non necessitano di un riconoscimento pubblico che porterebbe inevitabilmente a istituzionalizzare diversi e inaccettabili modelli di famiglia, in aperto contrasto con il dettato costituzionale.

Poiché ogni legge ha anche una funzione pedagogica, crea costume e mentalità, siamo convinti che siano sufficienti la libertà contrattuale ed eventuali interventi sul codice civile per dare una risposta esauriente alle domande poste dalle convivenze non matrimoniali.

Come cittadini di questo Paese avvertiamo il dovere irrinunciabile di spenderci per la tutela e la promozione della famiglia, che costituisce un bene umano fondamentale.

Come cattolici confermiamo la volontà di essere al servizio del Paese, impegnandoci sempre più, sul piano culturale e formativo, in favore della famiglia.

Come cittadini e come cattolici affermiamo che **ciò che è bene per la famiglia è bene per il Paese.**

Perciò la difenderemo con le modalità più opportune da ogni tentativo di indebolirla sul piano sociale, culturale o legislativo. E chiederemo politiche sociali audaci e impegnative.

Il nostro è un grande **Sì alla famiglia** che, siamo certi, incontra la ragione e il cuore degli italiani.

Roma, 19 marzo 2007

Hanno sottoscritto questo Manifesto:

Giovanni Giacobbe	Presidente	Forum delle Associazioni Familiari
Chiara Sapigni e Marco Sala	Presidenti	Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani
Salideo Saracco	Presidente	Associazione Guide Scouts d'Europa Cattolici
Vincenzo Saraceni	Presidente	Associazione Medici Cattolici Italiani
Andrea Olivero	Presidente	Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani
Luigi Alici	Presidente	Azione Cattolica Italiana
Kiko Argüello	Fondatore	Cammino Neocatecumenale
Edio Costantini	Presidente	Centro Sportivo Italiano
Anna Maria Pastorino	Presidente	Centro Italiano Femminile
Sergio Marini	Presidente	Coldiretti
Giancarlo Cesana	Resp. Nazionale	Comunione e Liberazione
Mario Marazziti	Portavoce	Comunità di Sant'Egidio
Gino Doveri	Segr. Generale	Consulta Nazionale Aggregazioni Laicali
Franco Muggerli	Presidente	Coordinamento delle Associazioni per la Comunicazione
Alberto e Anna Friso	Presidenti	Famiglie Nuove del Movimento dei Focolari
Carlo Costalli	Presidente	Movimento Cristiano Lavoratori
Gianfranco Gambelli	Presidente	Misericordie d'Italia
Carlo Casini	Presidente	Movimento per la Vita
Paola Bignardi	Presidente	Retinopera
Salvatore Martinez	Presidente	Rinnovamento nello Spirito Santo
Angelo Ferro	Presidente	Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti
Francesco D'Agostino	Presidente	Unione Giuristi Cattolici Italiani
Antonio Diella	Presidente	Unitalsi

Fanno parte del Forum delle Associazioni Familiari:

ACLI Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani	FAES Centri Orientamento Familiare
AFI Associazione Famiglie	Famiglie Numerose
AGE Associazione Genitori	Famiglie Nuove
AGESC Associazione Genitori Scuole Cattoliche	Famiglie per l'Accoglienza
AIART Associazione Spettatori Radiotv	Famiglie Separate Cristiane
AIPI Associazione Amici dei Bambini	Federazione Italiana Ex Allievi/e Don Bosco
AIFA Associazione Famiglie con Figli ADHD	Istituto Pro Familia
ALFA Associazione Famiglie Agape	Istituto Santa Famiglia
ANFE Associazione Naz. Famiglie Emigrati	KFS Katholisches Familienverband Südtirol
ANSPI Ass. naz. San Paolo - Oratori e circoli	MCL Movimento Cristiano Lavoratori
ARA Associazione Roveto Ardente	MOICA Movimento Italiano Casaltinghe
Associazione Papa Giovanni XXIII	Movimento per la Vita
Associazione Charles Peguy	Movimento Tra Noi
Azione Cattolica Italiana	MRC Movimento Rinascita Cristiana
Centri Regolazione Naturale Fertilità	NOI Oratori e Circoli Parrocchiali
CIF Centro Italiano Femminile	OFS Ordine Francescano Secolare
COLDIRETTI	Rinnovamento nello Spirito Santo
CONFEDEREX Conf. Ex Allievi Scuola Cattolica	SIDEF Sindacato delle Famiglie
Consultori Familiari Ispirazione Cristiana	UCIPEM Unione Consultori Prematrimoniali e Matrimoniali
Cooperatori Salesiani	

Se credi anche tu nel valore della famiglia, partecipa con noi alla Manifestazione nazionale che si svolgerà a Roma, il 12 maggio in Piazza S. Giovanni in Laterano. Ti aspettiamo dalle ore 15.00.



Forum delle Associazioni Familiari • Via di Parione n°7 • 00186 Roma • Tel. 06.68309445 • Fax 06.68309447 • email: forum@forumfamiglie.org • sito web: www.forumfamiglie.org